



Società  
di Santa Cecilia  
AMICI DELLA PINACOTECA  
DI BOLOGNA

PNB  
PINACOTECA NAZIONALE BOLOGNA

## ASPETTANDO VERMEER *occasioni di conoscenza*

### *La ragazza dalla sciarpa pavone di Gaetano Gandolfi*

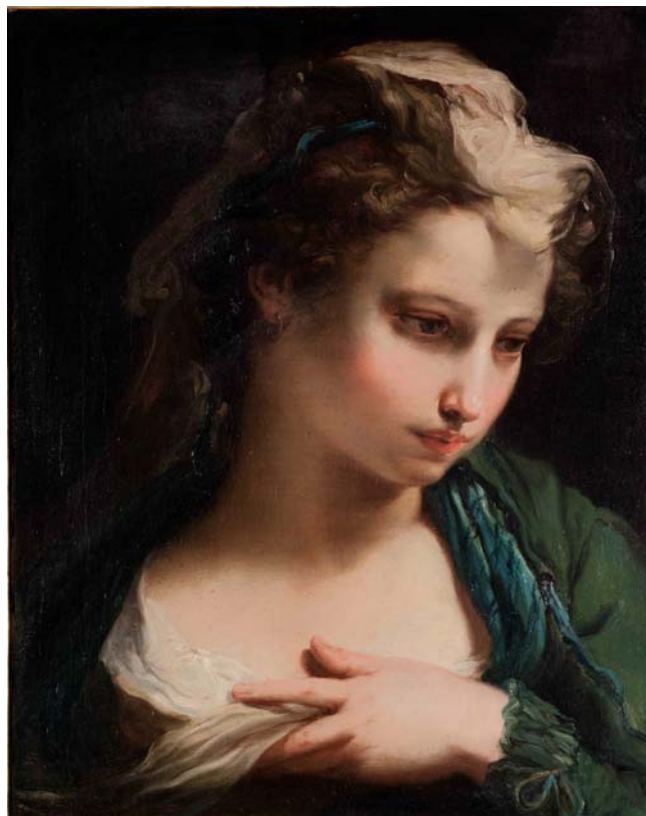
Domenica 19 gennaio 2014 - ore 16.30



*La Ragazza con l'orecchino di perla* fu dipinta attorno, o poco dopo, il 1665. Jan Vermeer trascurò nel dipingerla ogni ambientazione d'interno a favore di uno sfondo scuro che dà risalto al viso, agli effetti di luce, ai colori, essenziali e sontuosi. Come in altre pitture dell'olandese la giovane si gira e ci guarda *lievemente sorpresa, impercettibilmente sorridente*. Prima che verso di noi si è voltata verso il pittore e questo sguardo ha evocato un possibile stato di combinazioni emotive tra l'artista e la modella.

Un romanzo e un film, sulla base di po' di biografia e di molta immaginazione, hanno imbastito una storia attorno a Vermeer e ad una servetta. Sia chi sia la ragazza di Delft, non ci sottraiamo al turbamento suscitato dalla bellezza.

Lo stesso turbamento ammirato che accende la visione della giovane dipinta un secolo dopo da Gaetano Gandolfi (1766 circa, Bologna, Pinacoteca Nazionale). L'abbiamo ribattezzata per gioco *La ragazza con la sciarpa pavone*. Quale legame tra i due dipinti? Sono due piccole tele, soprattutto sono due visi indimenticabili. Forse entrambi non sono *ritratti*, cioè opere originate dallo scopo di riprodurre i tratti individuali e gli attributi sociali di una persona, ma *teste di carattere*, dipinte con l'intento principale di cogliere un'espressione momentanea e fugace generata da uno stato d'animo interiore.



Gaetano Gandolfi, *La ragazza con la sciarpa pavone*

Nella cultura figurativa bolognese, sugli esempi di disegni di studio dal vivo del giovane Annibale Carracci, le cosiddette “arie di teste” si evolveranno nel corso del Seicento dallo stato di esercitazione grafica e preparatoria a genere pittorico autonomo, con crescente successo collezionistico. Il genere, oltre a dimostrare l’abilità del pittore, rispondeva a riflessioni sui rapporti tra movimenti interni dell’anima e movimenti esterni dell’espressione: tema antico e ben presente agli artisti ma che Cartesio aveva nuovamente affrontato in un’opera famosa, *Les Passions de l’âme* (1649), la quale ebbe una sorta di traduzione figurativa nel 1668 nella *Conférence sur l’expression générale et particulière des passion* del pittore Charles Le Brun, un testo che con le sue tavole esemplificative, di analisi sui movimenti muscolari del volto, influenzò gli studi sull’arte e sulla anatomia, e che fu pubblicato in italiano nel 1751.

I fratelli Ubaldo e Gaetano Gandolfi, già allievi del famoso scultore e anatomista Ercole Lelli, saranno maestri nella grammatica visiva dei sentimenti e nel rendere le vibrazioni emotive, luminose e pittoriche su visi di donne e di bambini in piccole opere sparse nelle collezioni e nei musei del mondo.

La Pinacoteca di Bologna ne conserva alcune di grande qualità, sia oli, sia disegni realizzati con la tecnica grafica *a trois crayons* tesa a una sorta di fusione tra disegno e pittura.



Gaetano Gandolfi, *Ritratto di bambini (I figli del pittore?)*



Ubaldo Gandolfi, *Fanciullo con una moneta*

Prendono corpo sotto la matita e il pennello dei Gandolfi mondi dell’infanzia e femminili di straordinaria sensibilità, paralleli alle realizzazioni di Jean-Baptiste Greuze.

La ragazza vestita di verde di Gaetano indossa una camicia bianca e una sciarpa color pavone, porta piccoli anelli d’oro agli orecchi e capelli, trattenuti da un nastro, coperti da un velo che scende fin sulla fronte. La giovane non ci guarda, ha le palpebre abbassate, tuttavia vediamo la pensosa bellezza dello sguardo velato da un’ombra trasparente che sembra schermare di fragilità, di melanconia e di pudore il viso giovanissimo dall’epidermide luminosa, dalle piccole narici vibranti sopra le rosse labbra chiuse.

Chi sarà questa incantevole fanciulla nel cui volto, con tecnica pittorica squisita Gaetano, ha distillato grazia, eleganza e intenso stato sentimentale, in un equilibrio raro tra verità viva e trasformazione di stile?

L’incontro di domenica pomeriggio sarà l’occasione per rileggere alcune opere dei Gandolfi (Ubaldo, Gaetano e Mauro), famiglia di pittori che nella seconda metà del Settecento chiude, ai livelli più alti di qualità, e non senza aperture europee, un ciclo dell’arte bolognese iniziato con i Carracci.

Sarà anche occasione per immaginare (completando con confronti e ipotesi i dati biografici) le “possibili combinazioni emotive” tra alcuni bellissimi volti di donna e i loro pittori.

### Bibliografia sommaria

Donatella Biagi Maino, *Ubaldo Gandolfi*, Torino, Allemandi 1990

Prisco Bagni, *I Gandolfi. Affreschi, dipinti, bozzetti, disegni*, Bologna, Nuova Alfa 1992

Donatella Biagi Maino, *Gaetano Gandolfi*, Torino, Allemandi 1995

Donatella Biagi Maino (a cura di), *Gaetano e Ubaldo Gandolfi. Opere scelte*, Torino, Allemandi 2002

Marzia Faietti in *Il Gran teatro del mondo. L’anima e il volto del Settecento* (a cura di Flavio Caroli), Skira 2003, pp.610-612

Donatella Biagi Maino in *Pinacoteca Nazionale di Bologna. Catalogo generale. Il Settecento*, Venezia, Marsilio 2011, pp. 286-298, 304-316

Francesca Lui, idem, pp.340-347